

L'eterna ricerca della stabilità in Europa

Thibault Muzergues, *War in Europe? From Impossible War to Improbable Peace*, Routledge, London and New York, 2022, pp. 334.

Francesco Bartolini, Bruno Bonomo, Alessio Gagliardi (a cura di Leonardo Rapone), *L'Europa del Novecento. Una storia*, Carocci, Roma, 2020, pp. 445.

Parole chiave

Guerra, Europa, Imperi

Ubaldo Villani-Lubelli è Ricercatore Senior (RTD-b) in Storia delle Istituzioni politiche presso il Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università del Salento (ubaldovillanilubelli@unisalento.it).

Nella mitologia greca, Idra di Lerna è un mostro marino dalle molteplici teste che si rigenera ogni volta che Ercole ne tagliava una. Tale mito ben si addice alla storia europea del Novecento, in particolare alla storia recente dell'Unione Europea. Una storia di molteplici crisi, alla soluzione delle quali ne è spesso emersa un'altra, ben più intensa e complessa. Se il riferimento al mito di Idra di Lerna è stato spesso evocato nel dibattito pubblico sull'Unione Europea, è altresì vero che la lettura dei due recenti libri qui presi in esame rivela lo stato di crisi

permanente del progetto politico europeo e la difficoltà per l'Europa di trovare, nelle diverse fasi storiche, quell'equilibrio spesso evocato, ma non sempre trovato. I due libri offrono, da prospettive diverse e complementari, un quadro lucido di tale dimensione, mostrando come, per dirla con Jean Monnet, l'Europa sia destinata a essere la somma di soluzioni alle crisi. Se il corposo volume *L'Europa del Novecento* è una visione sintetica e unitaria del Novecento europeo, in cui si pone l'attenzione ai processi economici, sociali, politici e culturali dello sviluppo storico del Vecchio Continente, *War in Europe?* è un saggio originale su un tema divisivo, anche e soprattutto in considerazione dei recenti eventi legati all'Europa dell'Est e alle relazioni dell'Unione Europea con la Federazione Russa. Da entrambi emergono le radici storiche, politiche e sociali di quelle crisi che hanno contribuito a creare l'Europa.

Nella storia politica del Novecento europeo, è indubbio che, pur nella consapevolezza delle continuità storia e sociale dei fenomeni politici, la Grande Guerra abbia rappresentato l'inizio di un'Europa del tutto diversa dal passato. È esattamente in questo contesto che si inserisce il dettagliato e preciso lavoro di Bartolini, Bonomo e Gagliardi. Una carta geografica in apertura mostra l'Europa intorno all'anno 1900 divisa, nella sua parte centro-orientale, in tre Imperi: quello tedesco, questo austro-ungarico e quello russo. L'Europa dei primi del Novecento, come ben descritto dagli autori, era un Continente centrale negli equilibri mondiali per ragioni economiche, in quanto area in forte crescita; per ragioni demografiche; e perché “la guerra iniziava ad apparire, a molti, non solo una tragedia, ma un evento sconveniente, destinato a diventare in breve tempo un reperto storico” (p. 23). Del resto, dagli anni Settanta del XIX secolo non c'era stata nessuna guerra significativa in Europa. Nel 1899 fu istituita la Corte permanente d'arbitrato per dirimere le controversie tra gli Stati e due anni dopo furono assegnati, per la prima volta, i premi Nobel, uno dei quali dedicato alla pace.

Eppure, proprio all'interno di questo Continente, apparentemente riappacificato con sé stesso e dove le interconnessioni politiche ed economiche erano crescenti, maturavano contraddizioni, tensioni e rivalità

che si riveleranno, di lì a poco, fatali: il colonialismo, le diseguaglianze della crescita economica e le inquietudini delle avanguardie artistiche del tempo che alla fiducia nella ragione iniziavano a preferire il trionfo dell'irrazionale. La società europea si trovava dinanzi a quella che Karl Polanyi ha magistralmente definito come 'grande trasformazione', ovvero la caduta di quattro principi, due politici e due economici, che sostenevano la società del XIX secolo: il sistema dell'equilibrio del potere, che impedì per lungo tempo guerre devastanti; la base aurea internazionale; il mercato autoregolantesi, che produceva benessere economico senza precedenti; e, infine, lo Stato liberale (cfr. Polanyi 1974, p. 5).

Bisogna altresì ricordare che proprio in questo nuovo contesto si affermò la società di massa ed emersero altri nuovi protagonisti sociali, come il movimento operaio. A quest'ultimo, si associava l'importante ruolo che ebbero, a secondo dei contesti nazionali, i partiti socialisti, socialdemocratici e, in Russia, i soviet. Emerse così anche la necessità di rivedere le forme della rappresentanza politica, esigenza con cui si dovettero confrontare le élites borghesi e liberali, tanto che, tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, venne gradualmente introdotto il suffragio universale maschile, mentre le rivendicazioni per il voto alle donne si facevano insistenti, soprattutto in Germania, dove questo diritto venne introdotto nel 1919. A questi fenomeni, si aggiunse l'ascesa di nuove forme di nazionalismo, a cui non tutti gli Stati e gli Imperi del tempo riuscivano a dare le risposte necessarie. In particolare, negli Imperi centro-orientali la composizione etnica iniziò a essere un problema. La prima guerra mondiale fu anche la risultante di molte di queste contraddizioni, nonché della crescente competizione in Europa tra gli Stati e gli Imperi: "Ogni Stato cercò (...) di rafforzare la propria sicurezza trasmettendo insicurezza agli altri e alimentando la generale instabilità, (...) confidando nella capacità della diplomazia di interrompere la spirale di azioni e reazioni prima che deflagrasse o nella capacità dell'esercito di anticipare gli avversari e conseguire una rapida vittoria" (p. 45).

La Grande Guerra divenne così uno spartiacque rilevante, sia in termini di tecniche militari sia in una prospettiva storico-politica, perché

fu una guerra totale, globale e con effetti duraturi: fu qualcosa di mai visto prima. Inoltre, durante la Conferenza di Parigi del 1919 emersero chiaramente le difficoltà a trovare un nuovo ordine geopolitico. In particolare, il Trattato di Versailles provocò una serie di delusioni e insoddisfazioni sia tra i vinti che tra i vincitori. L'impero austro-ungarico fu smembrato e l'Impero Ottomano divenne uno Stato nazionale. Il Reich tedesco perse circa un terzo del suo territorio e sempre in Germania, pur con notevoli contrasti interni, si instaurò una Repubblica democratico-liberale. L'Europa centro-orientale fu completamente ridisegnata: "sulle ceneri dei vecchi imperi sorsero otto nuovi Stati, molti dei quali a fare da cordone sanitario lungo i confini occidentali della Russia" (p. 77). Fu inoltre istituita, nel 1920, la Società delle Nazioni, che avrebbe dovuto far valere il rispetto dei trattati e che il Presidente Wilson riteneva essere uno dei punti fondamentali della Conferenza di Parigi (tanto che ricevette anche il Nobel per la pace nel 1919), in quanto avrebbe dovuto sostituire al principio dell'equilibrio di potenza quello della sicurezza collettiva (pp. 62-63). In realtà, la Società delle Nazioni non ebbe grande successo, tanto che ne restò fuori la Russia così come alcuni Stati sconfitti, mentre gli Stati Uniti non ratificarono mai la loro adesione. Gli Stati Uniti, negli anni successivi alla Prima guerra mondiale, mostrarono un generale e progressivo disinteresse nei confronti delle vicende europee, che si rivelarono estremamente drammatiche, al punto da portare all'ascesa del fascismo e del nazionalsocialismo prima, e al successivo scoppio della Seconda guerra mondiale.

Le due guerre segnarono la definitiva trasformazione dell'Europa da centro degli equilibri del mondo a campo di battaglia, prima militare e poi politico. L'ascesa di nuove potenze (USA e URSS) fu uno degli aspetti che evidenziava il declino europeo, insieme ai processi di decolonizzazione (pp. 199-205). Il paradosso di questi sviluppi è che, contestualmente, prese avvio il processo di integrazione europea che, diversamente da quanto spesso sostenuto, fu uno dei principali strumenti per salvaguardare lo Stato-Nazione in quanto ogni Stato acconsentiva a rinunciare a una parte di sovranità con l'obiettivo di rafforzare la basi materiali da cui ricavare potere e consenso (cfr. Milward 2000, p. 3).

Senza quel tentativo di integrazione economica e successivamente politica, gli Stati europei non avrebbero probabilmente potuto competere con le nuove potenze mondiali.

La nascita della Comunità economica europea nel 1957 fu preceduta da altre iniziative tese a stabilizzare e aiutare gli Stati europei dopo la guerra, si pensi in particolare al Piano Marshall, alla nascita del Consiglio d'Europa o alla Comunità europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA), anticipata dalla Dichiarazione Schuman del 1950. Si ricordino anche alcuni fallimenti storici, come la mancata realizzazione della Comunità europea di Difesa. Il processo di integrazione europea, pur con evidenti contraddizioni, ha garantito un lungo tempo di pace e stabilità. L'evoluzione della Comunità economica europea, fino ad arrivare alla nascita dell'Unione Europea, è stato un significativo e ambizioso progetto politico. In particolare, dopo la caduta del Muro di Berlino, la CEE, che divenne Unione Europea con il trattato di Maastricht (1992-1993), acquisì un peso politico internazionale rilevante, in quanto l'allargamento a Est ha reso l'Europa un piccolo Impero. Una delle caratteristiche dell'Unione Europea è stata quella di invertire la tradizionale direzione verso Ovest dei processi geopolitici, aggregando più come una fusione societaria che non con un movimento di conquista politica (cfr. Khanna 2009, p. 20). L'Unione Europea resta così l'unico degli Imperi presenti che, nonostante l'uscita del Regno Unito, si allarga e riceve sempre nuove richieste di ingresso, mostrando così un potenziale superiore rispetto ad altri Imperi, sebbene resti irrilevante dal punto di vista militare.

Se alle soglie del XXI secolo l'Europa era vista come un modello per il mondo, alternativo agli Stati Uniti d'America (cfr. Rifkin 2004), a partire dalla crisi economico-finanziaria del 2008-2009 ha dovuto confrontarsi con una serie di crisi (monetarie, umanitarie, politico-istituzionale e di sicurezza) che hanno evidenziato i limiti strutturati della sua architettura istituzionale. L'Europa ha così vissuto una fase di espansione e di affermazione internazionale, ma al contempo di profonda crisi esistenziale, così come affermato nel documento sulla *global strategy* dell'Unione Europea, *Shared Vision, Common Action*:

A Stronger Europe (2016), in cui si mettevano in evidenza le minacce politiche, economiche e geopolitiche per l'Unione Europea, pur affermando esplicitamente le sue ambizioni di *global player*.

Thibault Muzerges propone nel suo libro un'ottima analisi di questi ultimi aspetti. L'autore si chiede: "After so many years of what seems a perpetual peace, is Europe about to become a battlefield once again?" Scritto prima dell'inizio della guerra in Ucraina, il libro di Muzerges evidenzia le numerose linee di conflitto politico che interessano l'Europa. Il termine *war* va inteso in senso esteso, sia come guerra militare sia come conflitto politico-sociale.

War in Europe? è principalmente un invito alla presa d'atto della pericolosità del mondo che ruota intorno al Vecchio Continente. Non a caso, uno dei capitoli più interessanti del libro è intitolato, provocatoriamente, *Baby, it's a wild world*. Le numerose guerre in aree più o meno attigue ai confini dell'Europa (si pensi alla Georgia, all'Ucraina, alla Libia, ma anche ad aree più lontane come la Siria, l'Afghanistan o la Cecenia, che comunque hanno effetti diretti sull'Europa), così come le ambizioni economiche e politiche di Russia, Cina e Turchia nel continente africano, hanno riproposto la necessità di un'autonomia strategica. La recente bussola strategica presentata nel 2022, che è un aggiornamento e un adattamento della strategia del 2016 sopra citata, mette in evidenza quest'aspetto. Se la bussola strategica annuncia anche la creazione di una forza modulare di cinquemila unità – comprendente componenti terrestri, aree e marittime, nonché una serie di strumenti per rendere strategicamente capace l'Unione Europea –, emerge chiaramente il limite strutturale dell'Unione, che è in grande difficoltà nel momento in cui deve agire rapidamente rispetto alle crisi in corso. Il problema non è solo quello dell'unanimità, aspetto certamente non secondario, ma riguarda soprattutto la questione di dove risieda il potere politico nelle istituzioni europee. Chi prende le decisioni? Chi se ne assume la responsabilità politica? A queste domande non c'è una risposta, perché l'Unione Europea ha un sistema istituzionale multilivello, privo di un decisore politico unico. Il Consiglio europeo è l'organo che possiede il potere di indirizzo politico, ma è vincolato dagli Stati

membri, che a loro volta rispondono alle opinioni pubbliche nazionali. Sono gli Stati membri che decidono o meno di attribuire poteri e competenze all'Unione Europea, così come stabilito dall'art. 5 del TUE.

Anche se questi aspetti istituzionali non sono specificamente oggetto dell'analisi di Thibault Muzerges, egli ha il merito di far emergere chiaramente la fine dello stato di pace e di distacco dell'Unione Europea rispetto a molte delle guerre nel mondo. La guerra in Ucraina ha portato (di nuovo) la guerra nel Vecchio continente e segna forse il definito processo di passaggio all'età matura dell'UE. Il "miraggio della potenza civile e la rinazionalizzazione dello spazio europeo" (Bartolini, Bonomo, Gagliardi, p. 400) è svanito davanti a crisi e guerre che hanno richiesto, e richiederanno ancora di più in futuro, un coinvolgimento diretto a difesa della stabilità geopolitica. Per l'Unione Europea, si tratta del passaggio a una nuova consapevolezza politica, che necessita una nuova politica di difesa. L'Unione Europea è stata sempre caratterizzata da *soft power*, essendo interessata ad accordi economici più che all'autonomia militare, questione questa totalmente assorbita dalla NATO. Secondo Muzerges, l'Unione non può fare a meno della NATO, sebbene si possa trovare a difendere interessi che non sempre coincidono con quelli degli Stati Uniti; oppure, se si dovesse emancipare dall'Alleanza Atlantica, potrebbero emergere conflittualità interne tra gli Stati membri, con l'aggravante di avere un Paese aggressore come la Russia, che ha ambizioni sull'intera area dell'Est Europa. L'Unione Europea, nel prossimo futuro, dovrà risolvere questo dilemma, per la cui soluzione la Germania potrebbe avere un ruolo decisivo essendo tornata a investire significativamente in difesa e in sicurezza. Se così fosse, essa tenderebbe a riaffermare la propria *leadership* politica, nel quadro di un'intesa solida e forte con la Francia.

In questo quadro estremamente fragile e complesso, Muzerges delinea sei scenari di possibili nuovi conflitti all'interno dell'Unione Europea. Il primo prevede la paralisi, ed è certamente il più frustrante. Perpetrare questa condizione di incompiutezza condannerebbe l'Europa alla sua implosione interna. Il secondo scenario prevede un'invasione da Est da parte della Russia. Qui l'autore è quasi profetico, visto che il

libro è stato scritto prima della guerra in Ucraina. Il terzo è un'Europa come campo di battaglia della guerra tra Cina e Stati Uniti. Il quarto prevede la disintegrazione europea per ragioni economico-sociali dei Paesi del Sud Europa. Il quinto prevede la guerra dei *gillet gialli* visti come simbolo della dissidenza politica. Il sesto è la guerra post-Brexit. Questi scenari non rappresentano un destino ineluttabile e, seppur in forma diversa e con un approccio storico, sono presenti, in gran parte, anche nel libro di Bartolini, Bonomo e Gagliardi. Una menzione specifica merita la parte dedicata al riformarsi delle ostilità russe nei confronti dell'Europa (pp. 424-431), che seppur breve è molto ben scritta.

Muzerges, invece, proprio per scongiurare i sei scenari di guerra, auspica una necessaria riforma dell'Unione Europea. La stabilità europea è possibile nella misura in cui l'UE, che non potrà certamente essere una superpotenza come Cina o Stati Uniti, potrà avere un ruolo internazionale rispettabile e rispettato, pur mantenendo la cooperazione con la NATO. In questo senso, l'Europa ha imparato dal suo recente passato. Alla crisi economico-sociale scaturita dalla pandemia, che ha fatto riemergere vecchie linee di faglia, ha saputo reagire con un piano di rilancio straordinario come il Next Generation EU. In futuro, per garantire pace e sviluppo, non basterà mantenere la semplice stabilità dell'Unione: il mondo è cambiato, l'Europa è più vulnerabile e, conclude Muzerges, all'UE servono riforme che le diano una vera difesa militare e un sistema istituzionale, basato su una Federazione di Stati-Nazioni, conclude (p. 319).

Entrambi i libri qui recensiti, pur nella loro evidente diversità per genere e metodo d'analisi, offrono una descrizione eccellente della storia dell'Europa nel Novecento. Il volume *L'Europa del Novecento. Una storia* è dotato anche di utili carte geografiche e ben rappresenta le linee di conflitto, i possibili rischi e le possibili prospettive future dell'Unione Europea. *War in Europe? From Impossible War To Improbable Peace* ha un approccio a tratti provocatorio e, proprio per questo, si pone come uno dei libri più capaci di far discutere nel dibattito pubblico europeo.

Riferimenti bibliografici

Bernardini, G.

2019, *Parigi 1919. La Conferenza di pace*, il Mulino, Bologna.

Khanna, P.

2009, *I tre imperi. nuovi equilibri globali nel XXI secolo*, Fazi, Roma (2008).

Milward, A.

2000, *The European Rescue fo the Nation-State*, Routledge, London and New York.

Polanyi, K.

1974, *La grande trasformazione. Le origini economiche e politiche della nostra epoca*, Einaudi, Torino (1944).

Rifkin, J.

2004, *Il sogno europeo. Come l'Europa ha creato una nuova visione del futuro che sta lentamente eclissando il sogno americano*, Milano, Mondadori (2004).

Shared Vision, Common Action: A Stronger Europe. A Global Strategy for the European Union's Foreign And Security Policy

2016, https://eeas.europa.eu/archives/docs/top_stories/pdf/eugs_review_web.pdf